

# Thyssen condannata "Omicidio volontario"

Per l'ad dell'azienda 16 anni e mezzo di reclusione, manager colpevoli

ALBERTO GAINO  
TORINO

Quarantadue minuti per leggere la sentenza, le nove di sera, dopo i tg: «La seconda Corte d'Assise condanna Harald Espenhahn per omicidio volontario con dolo eventuale». Il presidente Maria Ianibelli pronuncia nel più assoluto silenzio i nomi degli altri imputati in un'aula strabordante di toghe, giornalisti, telecamere e soprattutto parenti e colleghi delle sette vittime della ThyssenKrupp di Torino. Ci sono più di quattrocento persone incollate alla sua voce: «Condanna Gerard Priegnitz a 13 anni e 6 mesi...».

La sentenza accoglie le dure richieste dei pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso, va persino oltre: con Priegnitz,

**Per i giudici c'era  
la consapevolezza  
dei rischi cui erano  
esposti i lavoratori**

membro del board di ThyssenKrupp nel periodo della strage sul lavoro, escono dal processo altri tre imputati con la stessa condanna. Sono Marco Pucci, pure lui del cda, i dirigenti torinesi Raffaele Salerno e Cosimo Cafueri. Nei confronti di Daniele Moroni, dirigente con competenze nella pianifica-

zione degli investimenti in materia di sicurezza antincendio, i pm avevano chiesto 9 anni di condanna, i giudici gliene danno di più: 10 anni e 10 mesi.

Ciò che più conta e colpisce di questa sentenza è la condanna dell'amministratore delegato di ThyssenKrupp Italia per omicidio volontario sotto il profilo del dolo eventuale: significa che il manager era consapevole del rischio di gravi incidenti per i lavoratori nello stabilimento torinese della multinazionale tedesca e che aveva deciso di correrlo, rinunciando ad investire in misure di prevenzione antincendio la somma messagli a disposizione pochi mesi prima dal working group della Tk sulla sicurezza: 800 mila euro per installare un impianto di rilevazione di fumi e spegnimento automatico del fuoco.

La scelta, di fronte alla prospettiva di chiudere a breve la fabbrica, fu di conservare la somma per il trasferimento della linea 5. I pm hanno sostenuto nella lunghissima requisitoria: «L'imputato ha fatto prevalere l'interesse economico sul fattore umano». I difensori hanno replicato: «È impensabile anche solo sospettare che l'ad possa aver messo a rischio consapevolmente la vita dei suoi operai». Nell'ultima replica,

Chi ha sbagliato  
ha pagato  
È un risarcimento  
morale dovuto  
a tutti i famigliari

**Antonio Boccuzzi**  
Unico sopravvissuto  
al rogo dell'acciaieria

ieri mattina, il suo legale, Ezio Audisio, ha persino toccato un tasto inedito: «L'ingegner Espenhahn possiede le migliori caratteristiche del popolo tedesco, è meticoloso, quasi maniacale».

È stato sulla linea 5 che la notte del 6 dicembre 2007 un'onda di fuoco ha avvolto e carbonizzato l'esistenza di Antonio Schiavone, il primo a morire, 36 anni e tre figli piccoli; Roberto Scola, 32 anni; Bruno Santino, 26 anni; Angelo Laurino, 43 anni; Rosario Rodinò, 26 anni; Giuseppe De Masi, 26 anni, e il loro capoturno Rocco Marzo, 54 anni.

L'intera squadra del turno di notte cancellata, tranne Antonio Boccuzzi, salvatosi miracolosamente perché nell'istante del flash fire stava cercando di collegare una manichetta ad un serbatoio d'acqua. Si trovava dietro un muletto che lo

protesse dal fuoco.

Profili delle condizioni di sicurezza in quello stabilimento: Marzo era da due giorni responsabile anche dell'emergenza e da due notti non riusciva a dormire per la paura di non essere all'altezza; non aveva ricevuto una formazione per gestire quel ruolo. Boccuzzi e Schiavone avevano alle spalle l'intero turno di lavoro del pomeriggio. Decisiva per lo sviluppo del fuoco fu la rottura di un flessibile che trasportava olio minerale nei circuiti oleodinamici della linea, alla pressione di 140 Bar. Esplosione, onda di fuoco schizzata a 9 metri d'altezza. L'azione di un lanciafiamme, l'ha definita un consulente tecnico dei pm.

È prevalsa la tesi dell'abbandono della fabbrica sul piano della sicurezza. Per questo i giudici hanno riconosciuto le responsabilità dell'azienda rifiandole pesanti sanzioni pecuniarie e interdittive. Poi, i risarcimenti: un milione al Comune di Torino, 973 mila alla Regione Piemonte, 500 mila alla Provincia, 100 mila a testa a Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil. E una sfilza di 50 mila euro ai lavoratori parte civile, fra cui Boccuzzi. Sentenza esemplare che solo un collegio di 7 donne su otto giudici poteva coraggiosamente fare propria.

## Poletto: "Funerali laceranti per tutti"

PAOLO GRISERI

**T**UTELARE la sicurezza sul lavoro è un dovere. Di più, è «un segno della nostra civiltà. I giorni della Thyssen sono stati uno dei periodi più difficili dei miei anni da vescovo a Torino».

SEGUE A PAGINA III

(segue dalla prima di cronaca)

PAOLO GRISERI

**P**ARLA così il cardinale Severino Poletto, all'epoca della tragedia alla guida della diocesi della città, ricordando quel che accadde nel dicembre di tre anni fa, nell'inverno tra il 2007 e il 2008.

Cardinale Poletto, perché ha definito quell'esperienza «lacerante»?

«Ho presieduto tutti i funerali delle sette povere vittime. Le ricordo tutte come fosse oggi. La messa in Duomo con quattro bare, le due celebrazioni a Torino Sud, l'ultimo funerale al Santo Volto con la chiesa stracolma di operai e la madre inconsolabile davanti a me, la fine dell'ultima speranza. E' stato lacerante perché mi sono sentito addosso il dolore di quelle famiglie e il dolore di una città intera».

Che cosa si domanda un vescovo in quei casi? Quali riflessioni su quel dolore? Perché dio lo permette?

«Dio non manda il dolore. Dio ci ha creati perché un giorno possiamo tornare a lui nella gioia. Non è il Signore che schiaccia un bottone e ci manda il dolore. Anche Gesù ha sofferto di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro».

La morte è un fatto naturale. Ma quando dipende dalle scelte dell'uomo non è più lacerante?

«Non posso entrare nel merito della sentenza della Thyssen. E' giusto che gli uomini giudichino secondo la giustizia umana. Ed è giusto che se la giustizia riconosce qualcuno colpevole lo condanni. Parlando in generale dico che quella tragedia ha avuto l'effetto di una frustata sulla città. Facendoci capire quanto sia importante che le imprese si preoccupino di tutelare la salute di chi lavora. Di chi tutti i giorni si reca sul posto di lavoro per guadagnare quel che serve a vivere. Purtroppo quello della Thyssen non è stato l'unico incidente. Se pensiamo a quante volte leggiamo di persone che cadono dalle impalcature, che muoiono sui posti di lavoro nei modi più diversi. Ci colpiscono meno perché sono morti singole che non attirano l'attenzione generale. Quella invece colpi non solo per il numero

“  
La vicenda segnò  
il decennio di Torino  
come in senso positivo  
era accaduto per  
le Olimpiadi invernali  
”

I FUNERALI

Sopra la piazza del Duomo gremita il giorno delle esequie per primi quattro operai morti. Qui, Severino Poletto

delle vittime ma anche per il modo in cui morirono. Abbiamo trascorso un mese nella speranza che almeno qualcuno di loro si salvasse anche se sapevamo che si trovavano in condizioni disperate. Invece sono morti tutti».

Qual è l'episodio che le è rimasto più impresso di quel mese di sofferenza?

«Andai a trovare l'ultimo sopravvissuto di quei ragazzi. Era

in coma in una stanza sterile del Cto. Entrammo e con me c'era anche la madre. Che non resse a quella vista e svenne di fronte al figlio. Ricordo come fosse adesso quanto dolore ci fosse intorno a me in quel momento in quel luogo».

Come si può dare conforto a padri e madri in quelle situazioni?

«E' molto difficile. Ricordo che

in quei giorni prima dei funerali pregavo molto, anche più del solito. Pregavo per avere la forza di poter fare coraggio a quelle persone che mi sarei trovato di fronte di lì a poco. Perché non è il vescovo che dà coraggio, il vescovo è un mediatore, è il Signore che dà coraggio. Passarono pochi giorni e ritrovai quella madre di fronte a me davanti alla bara del figlio nella chiesa del Santo Volto. Così nell'omelia mi rivolsi a quella donna e cercai di confortarla dicendo che in quel momento il volto di suo figlio era trasfigurato di fronte a Dio».

Che cosa rimane oggi di quella tragedia?

«Quella vicenda segnò il decennio di Torino così come in senso positivo era accaduto per le Olimpiadi. Spero che da allora sia rimasta la lezione di avere maggiore attenzione alla sicurezza sul lavoro come uno dei ben primari da difendere soprattutto in una città industriale come Torino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COTA: IL PIANO DI RAZIONALIZZAZIONE RESTA

## Sanità, al Piemonte arriveranno cento milioni in più

MAURIZIO TROPEANO

La lunga trattativa tra le Regioni per il riparto dei 106,4 miliardi che lo Stato mette a disposizione per la spesa sanitaria si è conclusa con un accordo tecnico. L'intesa dovrebbe portare in Piemonte un centinaio di milioni in più rispetto al 2010. Il condizionale è d'obbligo ma il presidente del Piemonte, pur senza fare cifre, dà un giudizio positivo dell'accordo: «E' andata bene». Adesso l'ipotesi di accordo sarà sottoposta al ministro della Salute, Ferruccio Fazio, per capire se il governo potrà mettere in campo risorse aggiuntive così come chiesto da tutte le regioni.

In ogni caso Cota mette subito le mani avanti e con gli assessori al Bilancio, Giovanna Quaglia, e alla Sanità Caterina Ferrero fa sapere alla giunta e alla maggioranza che la quota che dovrebbe arrivare da Roma servirà per rispettare il piano di rientro che la giunta si è impegnata a portare avanti

con il governo nazionale. Dunque si andrà avanti con i piani di razionalizzazione dei posti letto e di riorganizzazione del sistema delle emergenze e della rete ospedaliera.

In attesa di capire come finirà il vertice tra il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, e il ministro Fazio, la commissione Bilancio del Consiglio regionale ha discusso dell'allarme sui conti regionali - mancano all'appello

circa 2 miliardi - lanciato pochi giorni fa dal Governatore e dall'assessore Quaglia che hanno parlato di una «tassa Bresso» lasciata in eredità ai piemontesi. Dopo la discussione l'ex presidente ha diffuso un comunicato stampa dove sostiene che «l'assessore non ha mai parlato di buco, tanto meno ha osato ripetere le assurde cifre dette in conferenza stampa, ma con un tono molto cauto si è limitata a dire che "stanno facendo delle verifiche"». Da oggi risulta chiaro l'intento di scaricare sul passato il peso sui piemontesi dei tagli di oltre 500 milioni all'anno imposti dal ministro Tremonti per il Piemonte».

Pronta la replica di Quaglia: «La Bresso non confonda ancora una volta le carte. Non sempre l'arroganza cui ha abituato i piemontesi durante la sua amministrazione è sinonimo di determinazione. Spesso sono più utili i toni pacati ma fermi. Con questo principio stamattina in Commissione ho ribadito che è finito il tempo delle acrobazie contabili».

16/4  
LA STAMPA  
p 60

PAGAMENTO

la Repubblica

DOMENICA 17 APRILE 2011

TORINO

# Poletto: «Mai più tragedie così»

*Intanto 12 operai sono ancora in attesa di nuova occupazione*

«Ho rivissuto il dolore e lo schianto nel cuore che nei giorni della tragedia ho condiviso con le famiglie delle sette vittime e con i loro compagni di lavoro». Così l'arcivescovo emerito di Torino, cardinale Severino Poletto sulla sentenza Thyssen a margine della presentazione del libro bianco sulle realizzazioni della Chiesa Cattolica in Piemonte. Il cardinale che nei giorni immediatamente successivi alla tragedia visitò tutte le vittime ricoverate in ospedale e poi celebrò tutti i funerali, ha aggiunto: «Mi auguro ora che questo processo, di cui non entro nel merito, susciti in tutti una sempre maggiore attenzione alla sicurezza e alla prevenzione sui luoghi di lavoro perché la vita è sacra». Si tratta di una

sentenza storica «che mi fa venire i brividi, perché mi fa pensare che ogni tanto anche il mio lavoro può servire a qualcosa» per Mimmo Calopresti il regista, che nel 2008, nel docu-film «La fabbrica dei tedeschi», ha raccontato la tragedia della Thyssenkrupp. Per Calopresti, la sentenza è storica «perché stabilisce con chiarezza che viene prima la vita di chi lavora e poi il profitto. Perché individua nella gerarchia del lavoro una responsabilità precisa, la volontà di risparmiare sulla sicurezza ammettendo il rischio di sacrificare delle vite. E anche perché ribalta l'accusa che i legali della Thyssen hanno cercato di fare passare, che cioè quanto è successo fosse colpa degli operai». Secondo il regista, figlio di

un operaio e cresciuto a Torino, la sentenza «è storica al di là dell'ammontare della condanna o del significato che essa ha sul piano umano per il condannato». In una nota, gli operai che si sono costituiti parte civile nel dibattimento commentano che si tratta di un risultato importante del cui successo oltre alla Procura della Repubblica, «crediamo di aver contribuito in maniera determinante anche noi operai». «Resta però insoluto - continuano - una questione importante: tra i lavoratori costituitisi parte civile, 12 sono ancora in attesa di un lavoro sicuro e dignitoso. Per questo chiediamo che i risarcimenti ottenuti dagli enti locali, circa 2,4 mln, vengano destinati per la ricollocazione».

[Rc]

8  
P3

## Otto per mille La solidarietà che funziona

«L'8 per mille rappresenta una delle forme più riuscite di collaborazione positiva tra Stato e Chiesa in questi ultimi anni, grazie alla formula indovinata di puntare sulla via della sussidiarietà che attiva il protagonismo e la partecipazione della gente». Così l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, presentando il libro bianco sulle realizzazioni della Chiesa cattolica in Piemonte.

DOMENICA 27  
17 APRILE 2011



## La Passione secondo Luca A Torino in scena l'Oratorio

**TORINO.** La Passione di Gesù messa in musica e cantata, intervallata da riflessioni e poesie. Un'affollata chiesa di San Filippo Neri ha ospitato venerdì sera a Torino oltre duecento tra solisti, strumentisti e coristi, che hanno dato vita all'Oratorio della Passione secondo Luca. Si tratta di una novità nel panorama italiano, visto che l'opera è nata l'anno scorso, nell'ambito del progetto «Passio» promosso dalla diocesi di Novara con l'associazione «La Nuova Regaldi». La trasferta sotto la Mole è nata dalla collaborazione

tra le Chiese di Torino e Novara, la Fondazione Crt e la Città di Torino. Ispirata alle Passioni musicate da Bach (quelle secondo Matteo e Giovanni), l'opera alterna passi evangelici a brani di commento. Nel "libretto" composto da Rosanna Virgili ci sono citazioni in ebraico, latino, greco, tedesco e riferimenti al «Magnificat» di Alda Merini e a Gomorra di Roberto Saviano. L'Oratorio, eseguito dalla Cappella Strumentale del Duomo di Novara, è diretto da Paolo Monticelli.

F.Ass.

T  
a  
L  
si  
di  
p  
ri  
co  
ir  
te  
si

TORINO, IL DESTINO DEI CONDANNATI DIPENDE ANCHE DALLA DECISIONE DELLA MULTINAZIONALE

# Alla Thyssen la linea del rogo ma solo se rinuncia all'appello

Capannoni sotto sequestro finché non si chiuderà il processo

ALBERTO GAINO  
TORINO

La ThyssenKrupp ha messo in vendita gli oltre 200 mila metri quadrati dei capannoni e degli spazi esterni del suo ex stabilimento torinese ma nessuno si farà avanti per rilevare l'area finché vi rimarrà sotto sequestro giudiziario la «linea della morte». Prima della tragedia, la multinazionale ne aveva previsto il trasferimento nella fabbrica di Terni. Bloccata la linea 5 per motivi processuali, nemmeno l'area può avere un valore immobiliare. Si tratta veramente di tanti soldi - assai più di 100 milioni di euro - congelati per chissà quanto.

ThyssenKrupp dovrebbe scegliere fra il denaro e il destino processuale dell'amministratore delegato della sua holding italiana e degli dirigenti di primo piano condannati a pene severe e che in carcere finirebbero presto se il collegio di difesa rinunciasse al processo d'appello ed eventualmente al ricorso per Cassazione. Il caso giudiziario della ThyssenKrupp, tenendo conto dei procedimenti penali collaterali che ha ge-

nerato, durerà ancora anni.

E' impensabile che Tk faccia calcoli economici rispetto al diritto di difesa dei suoi manager imputati. A maggior ragione perché l'ad in Italia è finito in guai serissimi per aver dirottato 800 mila euro di investimenti sulla sicurezza degli impianti da Torino a Terni.

100

milioni  
è il valore  
dell'area  
degli ex  
stabilimenti  
Thyssen  
a Torino

Traslato

Prima della  
tragedia  
la Thyssen  
aveva previsto  
lo  
spostamento  
delle attività  
nella  
fabbrica  
di Terni

la. Si è fermata ed è diventata un immenso e silenzioso monumento alla morte.

La ThyssenKrupp ha completato lo smantellamento degli altri impianti e li ha trasferiti a Terni. Anche le grandi vasche sotto i laminatoi sono state svuotate e bonificate. Rimane la linea 5 di ricottura e decapaggio, bruciacciata e annerita, ma sostanzialmente intatta nei quasi 200 metri di lunghezza e 9 di altezza. Antonio Bocuzzi, il superstita della tragedia, che vi ha lavorato per più di 10 anni, ricorda che «entrò in funzione nel 1992, tre anni prima che io fossi assunto. Degli altri quattro analoghi impianti era il più recente, destinato ad avere ancora una lunga vita produttiva, se pensiamo che la linea 1 da noi era produttiva dal 1934».

Per quel tipo di impianti, dopo l'incendio di Krefeld (2006), l'Axa aveva alzato la franchigia della propria polizza assicurativa a 100 milioni di euro. Un indiretto indicatore del loro valore. La Corte d'Assise ne ha ordinato il dissequestro «al passaggio in giudicato della presente sentenza», non potendo escludere che la difesa chieda in appello una perizia sull'incidente. Dal suo ufficio Guariniello allarga le braccia. Per lui ora è il momento dei ringraziamenti ai suoi collaboratori, in particolare alle pm Longo e Traverso. «Senza tutti loro il processo non si sarebbe nemmeno potuto fare».

Era stata la multinazionale a metterglieli a disposizione per il 2007.

Il 6 dicembre 2007, all'una di notte, ci fu la tragedia che travolse la vita di sette operai, una delle più gravi verificatisi nei luoghi di lavoro dal dopoguerra. Da quel giorno la fabbrica non ha più prodotto nul-

# Linea 5 alla Thyssen solo se non fa appello

## *Il manager però finirebbero in carcere senza possibilità di avere condanne più miti*

SARAH MARTINENGI

**H**ANNO sempre detto che volevano trasferirla a Terni. E per esigenze di produzione gli avvocati della ThyssenKrupp avevano chiesto più volte ai giudici, durante il processo, che venisse restituita all'azienda la linea cinque posta sotto sequestro, quella lungo la quale si era scatenato l'incendio e a cui la procura, dalla notte del 6 dicembre 2007, aveva messo i sigilli. Solo con la sentenza però, la Corte d'Assise ne ha disposto la restituzione, ponendo così implicitamente i dirigenti dell'acciaiera di fronte a un dilemma. Per riavere immediatamente quei 250 metri di linea in cui scorrono i rotoli di acciaio, infatti, gli imputati dovrebbero rinunciare a proporre l'appello della loro sentenza. È ovvio che però la possibilità di ottenere la modifica di condanne così gravose, sia per i manager che per la stessa Thyssen, prevarrà su ogni altro possibile ragionamento aziendale. Anche perché senza l'appello, sia per Espenhahn che per tutti gli altri dirigenti, si aprirebbero le porte del carcere.

«La seconda corte d'assise oronina, al passaggio in giudicato della presente sentenza, la restituzione alla Thyssen Krupp Acciai Speciali Terni s.p.a. in persona del legale rappresentante pro-tempore della linea di ricottura e decapaggio n.5 dello stabilimento di Torino e degli altri oggetti ancora in sequestro»: così recita il passaggio

**l'impianto deve venire dissequestrato per poter essere trasferito a Terni**

della sentenza. «Teoricamente — hanno spiegato in procura — i manager potrebbero riaverla anche subito. Se accettano la sentenza e non fanno appello, la linea potrà essere trasferita come da loro più volte richiesto».

Proprio il sequestro della linea cinque blocca, tra l'altro, anche la vendita dello stabilimento di corso Regina. Sebbene esperti, periti e consulenti, abbiano già studiato ogni centimetro della linea, fotografando e documentando tutto quello che poteva interessare sia all'accusa che alla difesa, ci sono

esigenze processuali che impongono rimanga al suo posto perché, come spiegano in procura, «non si può escludere che in secondo grado i giudici non dispongano una nuova perizia, o sorgano situazioni che rendano necessari altri sopralluoghi e nuovi accertamenti». Per questo motivo infatti la linea cinque, con l'aspo avvolgitore e il pulpito di comando, è rimasta all'interno dei capannoni di corso Regina, cristallizzando da anni il luogo in cui si verificò la tragedia.

Il proposito di trasferire la linea cinque a Terni era stato un punto sul quale la stessa difesa si era concentrata più volte per controbattere all'accusa del dolo eventuale: nastri e macchinari, per gli avvocati, «non erano a fine carriera, anzi. La linea 5 funzionava, e aveva un grande valore economico: doveva essere mantenuta bene». L'amministratore delegato Espenhahn «non avrebbe mai corso il rischio che venisse distrutta da un incendio», proprio perché la linea gli serviva. Ma probabilmente, ancora per qualche anno, la Thyssen dovrà aspettare di riaverla.

# Arrivano i primi 128 profughi non tutti avranno le stesse chance

LORENZA PLEUTERI

**D**a una parte, per 71 di loro, il padiglione Come noi del Sermig e le casette del centro polivalente della protezione civile di Settimo Torinese. Dall'altra, per 57 connazionali, le gabbie del Cie di corso Brunelleschi. Hanno tutti lo stesso sogno — lasciarsi alle spalle la povertà e costruirsi il futuro, possibilmente in Francia — i ragazzi tunisini approdati ieri a Torino con i pullman scortati dalla polizia. Ma avranno un destino diverso. Quelli sbarcati in Italia prima del 5 aprile hanno ricevuto un permesso di soggiorno e un "titolo di viaggio" che vale come documento di identità, un passaporto provvisorio. Quelli arrivati dal 6 aprile in poi, in tasca i decreti di espulsione, saranno rimpatriati. «Lo spartiacque — spiegano dall'ufficio immigrazione della Questura — lo ha messo il ministero. Noi ci dobbiamo attenere alle disposizioni».

SEGUE A PAGINA VII

(segue dalla prima di cronaca)

LORENZA PLEUTERI

**E**PPURE le storie di liberi e di prigionieri sono simili, così come le speranze. Racconta Tarek, 32 anni, uno dei 18 ragazzi presi in carico dal Sermig all'Arse- nale della pace: «Abitavo a Said, un sobborgo di Tunisi. Sono scappato perché lì non c'era nulla, solo miseria. Ben Ali ha lasciato una situazione disastrosa, manca lavoro, la povertà è assoluta. Io vorrei andare in Francia, però non mi dispiacerebbe neppure il Belgio. Non ho parenti da raggiungere, diversamente da molti altri. Non ho vincoli. A casa facevo il giardi-

**Molti di quelli accolti al Sermig e a Settimo vogliono andare in Francia.**

niero. Non ho grandi pretese: voglio trovare una occupazione e mantenermi, qualsiasi impiego disponibile andrà bene». Kamel, 24 anni, viene da Kasserine, la cittadina vicino a cui nel febbraio 1943 le truppe italo-tedesche nel febbraio 1943 contrattaccarono gli anglo-americani. Non sono

stati giorni facili, quelli appena messi alle spalle. La stanchezza è scritta in faccia. Le incognite, legate alle decisioni del governo francese e a notizie positive via via smentite, raffreddano l'ottimismo, non la volontà di pensarsi altrove. «Sono rimasto 13 giorni a Lampedusa, prima che la polizia mi spostasse con gli altri a Santa Maria Capua Vetere. Dormivo su una vecchia barca, non c'erano vestiti di ricambio, non avevo da mangiare». Adesso, in mensa, i volontari di Ernesto Olivero servono riso, verdure, hamburger rigorosamente privi di carne di maiale e frutta. Ci si può fare la doccia. E' possibile uscire per incontrare i connazionali appoggiati alla moschea, basta che si rientri per le 21.30. L'unico minore del gruppo, 17 anni, sta con un familiare e si sposta assieme a lui. Non verranno separati, è stato promesso. «La cosa di cui hanno più paura — spiega Rosanna, una delle persone che si sta occupando di loro — è che siano privati del-

la libertà. Abbiamo spiegato loro che non succederà. Alcuni sono usciti per incontrare i connazionali che da una settimana stanno in Moschea, altri per andare da barbiere e tagliarsi barba e capelli». In serata è atteso il console del loro Paese. «Vogliamo capire — dice Tarek — se c'è possibilità di avere un passaporto tunisino e se la Francia ci farà entrare o meno con i documenti dati dalle autorità italiane». Altrimenti i più proveranno comunque, a valicare il confine. «Da noi ne sono entrati in 53 — fa il punto alle nove della sera il maresciallo Ignazio Schintu, il sottufficiale della Croce Rossa che coordina il centro di Settimo — e 18 sono già usciti e ripartiti dopo la cena e la distribuzione di abiti puliti. Uno mi ha detto che gli sarebbe piaciuto spostarsi in Sardegna. Tutti sono stanchi morti per quello che hanno passato nelle ultime settimane, per il lungo viaggio dalla Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

P1 - P4 18/4

# Dopo la lettera aperta dei tredici ex dipendenti dell'acciaieria rimasti ancora senza occupazione Dealessandri assicura impegno Operai non riassunti, il Comune riapre il caso

LORENZA PLEUTERI

**T**REDICI dei 48 ex operai Thyssen costretti in giudizio, quelli «ancora in attesa di un lavoro sicuro e dignitoso», sono tornati a battere cassa con gli enti locali. Hanno chiesto che il risarcimento appena ottenuto dal comune di Torino, un milione di euro, sia utilizzato per collocare «subito» coloro che sono ancora a spasso e per costruire percorsi occupazionali per chi è rimasto coinvolto in altri incidenti sul lavoro e per i familiari delle vittime di infortuni. L'assessore comunale al Lavoro Tom Dealessandri, vicesindaco attuale e in pectore, sempre che alle imminenti elezioni vinca Piero Fassino, la prende alla lontana. «Purtroppo non c'è alcun automatismo tra risarcimento e ricollocazione degli ex operai. Quando Palazzo di città decise di costituirsi, si era ragionato sulla possibilità di utilizzare i soldi dei danni per iniziative legate alla sicurezza. Si

era parlato, ad esempio, di borse di studio destinate a laureati autori di tesi a tema. Ma sono passati anni. Bisognerà che sulla questione ci si rimetta a discutere, che si riprenda l'argomento». Non sarà oggi. Incombe la campagna elettorale. Fassino ha raccolto la richiesta di incontro lanciata dagli ex operai

**Ciro Argentino: "Si sentono ingannati dall'azienda e dagli enti locali, hanno diritto a un lavoro sicuro"**

e li vedrà a giorni, però difficilmente potrà dare risposte concrete in tempo reale.

Per la Regione, che dalla corte d'assise si è vista riconoscere 973 mila euro, senza provvisoria, risponde l'avvocato che l'ha rappresentata in giudizio, Cosimo Maggiore:

«Se e quando arriveranno i soldi del risarcimento, verrà incrementato il fondo di solidarietà per i familiari delle vittime di incidenti sul lavoro, creato dalla giunta regionale nel 2007 con una legge ad hoc. L'attuale amministrazione regionale ha deciso all'inizio del mandato, e confermato, di mantenere questa destinazione». Alla Provincia, che secondo gli ex operai ha un ruolo fondamentale indipendentemente dal risarcimento, sono stati accordati 500 mila euro, sempre «respingendo la richiesta di provvisoria esecutorietà» della condanna al risarcimento danni. «Già con gli strumenti attuali e con i centri per l'impiego — incalzano Ciro Argentino e Mirko Pusceddu, i leader degli operai in cerca di futuro — l'amministrazione provinciale potrebbe adoperarsi per porre rimedio alla "strage sociale" fatta dalla ThyssenKrupp. Eravamo in 420, non sappiamo che fine abbiamo fatto decine di noi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA P1 18/4

IMMIGRAZIONE I primi 91 tunisini attesi per oggi a Settimo e al Sermig

# Un altro rinvio per i profughi

## La Regione anticipa 50mila €

→ Attesi per la notte, alla fine i 91 immigrati tunisini destinati al Piemonte dalla tendopoli di Santa Maria Capua Vetere arriveranno oggi in mattinata o, come sembra più probabile, nel pomeriggio. Settanta li aspettano al Centro polifunzionale di Settimo, gestito dalla Croce Rossa, gli altri 21 sono destinati al Sermig di Ernesto Olivero. Il campo di Settimo è già allertato, il comitato provinciale della Cri ha provveduto a mobilitare le squadre di volontari per far fronte all'emergenza. In primo luogo, si occuperanno della preparazione e della distribuzione dei pasti.

Ieri intanto il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha firmato l'ordinanza che rende attuativo il piano di accoglienza. Al momento il Governo, ha assegnato alla Protezione civile un acconto di 30 milioni di euro (su un totale di 110 che erano stati annunciati nella bozza provvisoria) per coprire i costi dell'emergenza. Nel frattempo, però, prima che la macchina burocratica entri a

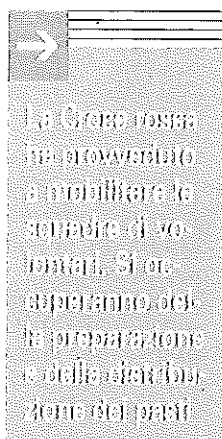
regime, occorre pensare alle spese immediate. Così ieri la Regione ha anticipato alla Croce rossa, che ne aveva fatto richiesta, 50mila euro per le spese di vitto dei 70 profughi ospitati a Settimo. Il Sermig invece non ha fatto pervenire alcuna domanda all'assessorato regionale alla Protezione civile, che, con l'assessore Roberto Ravello, si sta occupando in prima persona della situazione.

Tutto lascia pensare che i 91 tunisini attesi nelle prossime ore - regolari perché in possesso del permesso temporaneo di 6 mesi per motivi umanitari -, siano solo una prima tranche di un numero ben più consistente di profughi destinati al Piemonte. Altri 91 (la prima ipotesi di ripartizione, infatti, parlava di 182 immigrati in arrivo) potrebbero essere destinati nella nostra regione entro la prossima

settimana. Ma se dovesse essere raggiunto il tetto massimo di 50mila profughi nordafricani previsto dal piano nazionale, da noi ne arriverebbero 3.800.

Sono sei gli articoli dell'ordinanza governativa firmata ieri, che nomina il capo del Dipartimento della Protezione civile Franco Gabrielli commissario delegato per l'emergenza. A lui, in accordo con Regioni ed enti locali, spetterà la responsabilità di individuare e realizzare le strutture per l'accoglienza. Si potranno utilizzare anche siti militari messi a disposizione dal ministero della Difesa. Il ministero del Lavoro stanzierà un contributo di 9 milioni e 800mila euro ai Comuni che hanno sostenuto spese per l'accoglienza di minori non accompagnati.

Andrea Gatta



## Piemonte, in un libro le opere dell'8xmille

**TORINO.** Trasparenza, appartenenza, perequazione. Sono i tre valori "chiave" del libro bianco "Dalle firme alle opere" voluto dai vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta per documentare alcune delle tantissime opere realizzate negli ultimi anni con i contributi provenienti dall'otto per mille. È stato presentato ieri a Torino nel seminario metropolitano da mons. Gabriele Mana, vescovo di Biella e delegato della Cep per il Sovvenire. Nel spiegare i motivi che hanno spinto alla realizzazione di questo volume, i cui contenuti sono già su [www.librobianco.chiediloaloro.it](http://www.librobianco.chiediloaloro.it), il vescovo ha ribadito il "principio di trasparenza" con cui vengono gestiti i fondi a tutti i livelli. Un libro che non è una risposta alle polemiche, ma "un'offerta propositiva, quasi educativa di come si può agire".

utilizzando i fondi ricevuti". Aprendo i lavori il cardinale Severino Poletto, arcivescovo emerito di Torino, ha sottolineato il "valore della firma, che permette alla Chiesa di compiere opere straordinarie". Trecento pagine di fatti, fotografie, con una bella forma grafica, l'uso sapiente del colore, un'iniziativa che lascerà il segno. "Ora la carità ha un nome e un'immagine", ha sintetizzato il giornalista

Gianmarco Ricciardi. Sfogliandolo si scoprono, ma soprattutto si vedono, 85 dei progetti realizzati nelle 17 diocesi di Piemonte e Valle d'Aosta tra gli oltre seimila. Cinque per diocesi, uno per ogni ambito di intervento: edilizia e culto, carità, beni culturali, pastorale e sostentamento clero. Dagli oratori alle case di accoglienza, dalla realizzazione o al restauro e messa in sicurezza di chiese alle case per il clero. Dai fondi per i media diocesani ai centri di ascolto, alla formazione. Mons. Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino, ha sottolineato che "le opere qui documentate dimostrano che la cultura e l'impegno nel mondo della solidarietà e della carità è certamente la parte migliore che esprime l'animo del nostro popolo".

Chiara Genisio

# Porte aperte a ottanta tunisini

Al Sermige a Settimo. Ma alcuni ripartono subito: "Meglio andare dai parenti"

NADIA BERGAMINI

Facce tirate, occhi stanchi, sguardi smarriti. Sono le 16.15 quando i due pullman fanno il loro ingresso al centro di protezione civile «Teobaldo Fenoglio» di Settimo, scortati da carabinieri e polizia. Dal primo pullman scendono 53 uomini, tutti giovani, mentre l'altro fa manovra e prosegue per Torino, destinazione Sermige. Sono una parte dei tunisini, sbarcati nei giorni scorsi a Lampedusa. All'ex arsenale di Borgo Dora c'è Ernesto Oliviero ad attenderli: venti che diventano trenta con quelli giunti nei giorni scorsi. «Arrivo dal Brasile - osserva Oliviero -, a San Paolo sono 4 milioni gli emigrati italiani. L'accontentezza è un gesto, un esempio di questa città al nostro Paese, che ha radici e tradizioni di ospitalità, e che, nel contempo, ha visto molti suoi figli andare a lavorare all'estero».

I nordafricani hanno con sé solo uno zainetto con le loro poche cose, sorridono e salutano. A Settimo, il personale della Croce Rossa è amichevole, rassicurante, ma la stanchezza dei profughi è tanta e la sete e la necessità del bagno si fanno subito sentire. Sono partiti alle tre e mezzo di notte da Caserta. Dopo quasi 13 ore di viaggio e pochissime soste, sono davvero esausti. Vengono fatti accomodare nella sala conferenze per l'appello e a turno accompagnati in bagno, mentre altri

TI 12 PR CV

Cronaca di Torino 63

LA STAMPA  
DOMENICA 17 APRILE 2011

53

alla Croce  
Rossa

Venti di loro lasciano il Centro per recarsi presso familiari e amici che vivono in Italia, altri decideranno lunedì

30

All'Arsenale  
della Pace

## Sognano un lavoro e la Francia

Sono tutti giovani, sognano un lavoro, molti la Francia. Alcuni aspettano l'arrivo di familiari e amici, altri sono in attesa dei soldi per prendere un treno. La gran parte deciderà domani.

operatori CRI distribuiscono bottigliette d'acqua. Raffaele Pepe responsabile medico CRI li chiama uno a uno, chiarisce che, se vogliono, sono liberi di andarsene, altrimenti per tutti ci sarà una stanza con bagno privato e cibo. Una ventina decide di lasciare il centro di Settimo, subito. Con l'orecchio al cellulare e un occhio al cartello con l'indirizzo del centro, guidano i parenti e amici che vivono in Italia e li stanno venendo a prendere. Altri scelgono di rimanere almeno fino a lunedì. Il problema sono i soldi. Assan, 23 anni e Mobamed, 20 arriva-

no da Monastir. Raccontano delle terribili condizioni di vita: la mancanza di cibo e lavoro. L'idea è raggiungere la Francia dove hanno cugini e zii. In molti chiedono informazioni su come raggiungere la stazione di Porta Nuova. Qualcuno si incammina a piedi verso la fermata del 51, su strada Cebrosa. Sallami ha 27 anni e del sud della Tunisia. A Settimo, si fermerà fino a lunedì. Deve aspettare che suo fratello (che vive a Parigi), gli mandi dei soldi per comprare il biglietto del treno. Mojodorib Kaese, 24 anni, lavorava a Tripoli, in Libia, come ingegnere.

«Poi c'è stata la rivolta - racconta - e quando sono iniziati i raid degli aerei occidentali, il Governo ha chiuso tutte le industrie e i conti. Ho dovuto tornare in patria senza poter prelevare un soldo. Molti tunisini come me, lavoravano in Libia, e sono stati costretti a tornare a casa senza nulla, senza, soprattutto, la prospettiva di un lavoro. Ecco perché ci siamo imbarcati, con l'idea e la speranza di raggiungere i parenti in Francia e di trovare là un lavoro». Aymen ha 24 anni, viveva vicino Tunisi e lavorava in una fonderia. «Mi piacerebbe rimanere a Torino.

leri si sono aggiunti venti tunisini a un'altra decina arrivata nei giorni scorsi presso i locali del Sermig

- dice - ma non ho un soldo e vorrei che qualcuno mi desse un lavoro. Nel mio Paese ero bravo e la voglia non mi manca». A fine giornata al centro «Fenoglio» rimangono una trentina di tunisini. La maggior parte probabilmente se ne andrà dopo essersi riposato due giorni e aver deciso dove andare. Alle 18.30 vengono assegnate le sistemazioni, intanto in cucina si comincia a lavorare per la cena, un pasto sostanzioso a base di riso al pomodoro, pollo arrostito con patatine al forno, pane, frutta, acqua e una bibita a scelta. Domani è un altro giorno.



# Profughi, la gendarmerie francese fa bloccare i treni da Torino e Cuneo Stop forzato a Limone, le Ferrovie aggirano l'ostacolo

FABIO TANZILLI

**S**OLO nella serata di ieri il traffico ferroviario è tornato alla normalità, dopo una giornata di disagi e polemiche. La linea dura di Parigi nei confronti dei tunisini che vogliono lasciare l'Italia per raggiungere la Francia ha avuto effetti anche in Piemonte, e non solo in Liguria. La gendarmerie ha deciso di bloccare tutti i treni diretti da Cuneo a Ventimiglia, imponendo lo stop alla fermata di Limone Piemonte. La linea corre per un buon tratto in territorio francese, con fermata alla stazione di Breil sur Roya. Intorno alle 16.30 le ferrovie italiane hanno ricevuto questo "invito" da parte dei cugini d'oltralpe di fermare appunto a Limone, ultima stazione italiana prima della dogana francese. Trenitalia ha fatto di necessità virtù, facendo deviare i treni della Cuneo-Ventimiglia attraverso la linea Fossano-Savona. In sostanza, in questo modo per raggiungere la località di confine si passava dalla Liguria, allungando il tragitto, anziché attraversare la Francia.

Paradossalmente, la gendarmerie non ha invece fatto bloccare i treni della linea ferroviaria Milano-Torino-Parigi, che passa attraverso il tunnel del Frejus e la Valle di Susa, con fermate alle stazioni italiane di Oulx e Bardonecchia. Nella giornata di ieri non sono stati registrati disagi, e tutti coloro che dovevano raggiungere la Francia, sono riusciti senza problemi ad attraversare la frontiera. Nessun blocco quindi per i Tgv, così come per i bus sostitutivi che da Bardonecchia portano a Modane, attraverso il traforo autostradale. «Probabilmente i francesi sanno che la linea Torino-Parigi, rispetto a Ventimiglia, è considerata quella dei ricchi, e ha maggiori controlli. Difficilmente

**Nessuna sosta forzata invece per i convogli che passano il confine dal Frejus**

un profugo africano riesce a salire indisturbato su un Tgv per raggiungere la Francia — spiegano da Trenitalia — Ventimiglia invece risulta più difficile da sorvegliare, e più a portata di mano per tutti. Attraversare a cuor leggero il traforo ferroviario del Frejus è quasi un'impresa». Inoltre, sarebbe stato molto difficile, per le stesse autorità francesi, imporre ulteriori disagi per i convogli diretti con convogli ad alta velocità verso la capitale, provenienti da Milano e Torino. Più che con i treni, da queste parti i profughi

con permesso temporaneo puntano a raggiungere la Francia tramite i valichi stradali, approfittando dei pochi controlli, e sfruttando il passaggio di parenti e amici d'oltralpe: dal Colle del Monginevro, ad esempio, in circa 30 minuti dal confine italiano, si approda facilmente a Briançon, e

più avanti verso Gap e Marsiglia. Con la bella stagione, tornerà fruibile anche il valico del Moncenisio, che permette di raggiungere indisturbati i piccoli paesi di Lanslebourg e Modane, con poca probabilità di incappare nei controlli della gendarmerie.

© R. PRODUZIONE/SERVATA

Il caso

## Lettera aperta degli ex operai "Ora dateci il lavoro promesso"

GLI operai della thyssen giudicano "giusta" la sentenza della corte d'assise ma denunciano che "tra i lavoratori costituiti parte civile nel processo 12 sono ancora in attesa di un lavoro sicuro e dignitoso. Noi operai - si legge in un comunicato - ci riteniamo soddisfatti poiché si è riconosciuto un principio fondamentale sancito dalla Costituzione: il diritto al lavoro sicuro. Una questione importante però rimane ancora insoluta: tra i lavoratori costituiti parte civile nel processo 12 sono ancora in attesa di un lavoro, come stabilito da un accordo siglato da azienda ed enti locali". Per questo chiedono che "i risarcimenti ottenuti dagli enti locali (2,4 milioni) siano destinati a misure concrete per la ricollocazione e la creazione di nuovi posti di lavoro per tutti i lavoratori che come noi hanno subito ingiustizie".

L'administratore  
delegato della  
Thyssen italiana  
Harald Espenhahn

Ala pnt

# Coppola il bello con il rosario

GUIDO TIBERGA

**F**ighissimo. Avere un figlio è fighissimo». Michele Coppola, catapultato fuori dal Sant'Anna, ha ancora l'aria inebetita di chi è appena diventato padre. «Dormiva e me lo sono messo addosso. Lui stava lì: piccolo, morbido. Una sensazione strana, di dolcezza e responsabilità insieme. Fighissima, appunto».

La nomina ad assessore alla Cultura, il matrimonio, il bambino, la candidatura a sindaco. Tutto in un anno. «E' un momento impegnativo», sorride. Vestito in blu come Berlusconi, ma con le scarpe da ginnastica sotto giacca e cravatta. Ride spesso. Stringe mani. Come Piero Fassino si porta dietro un po' di etichette che forse non gli appartengono. Non del tutto, almeno. Il suo rivale passa per un anzianotto triste ed austero, lui per un belloccio «buono al massimo per Beautiful», come ha detto l'ex alleato Casini.

CONTINUA A PAGINA 57

GUIDO TIBERGA  
SEGUE DA PAGINA 55

**L**e etichette fanno parte del gioco - dice Coppola -, prenda la storia per cui avrei fatto l'organizzatore di feste in discoteca...».

Perché, non è vera?

«Certo che è vera, ma ho smesso di farlo quindici anni fa. E poi che problema c'è? Ero un ragazzo non ricco che cercava un modo per comprarsi una macchina, o per fare delle vacanze migliori, dov'è il peccato? Lo fanno tutti, da giovani. O no?».

Tutti magari no, è un lavoro un po' particolare, ammetterà...

«Un lavoro da fighetti, intende? Sa come chiamavano me e l'amico che mi aiutava i ragazzi che partecipavano a quelle feste? "Quelli che stanno al di là del fiume". Perché loro stavano in collina, e noi venivamo da Pozzo Strada. E poi ho fatto anche altri lavoretti, se è per quello».

Esempio?

«Commissario in libreria, alla Biblos di via Cardinal Fossati, davanti a casa mia. I miei amici ci scherzano sopra: dicono che sono diventato assessore alla Cultura perché i libri, almeno, li ho venduti...».

Cos'altro ha fatto da ragazzo?

«Mia mamma è un'ottima cuoca. Quando è andata in pensione ha preso in gestio-

«Mio padre se n'è andato quando avevo quindici anni. Quando succede una cosa così o cominci a odiare il mondo, o capisci che devi imparare a fare da solo»

ne il ristorante di una bocciofi-  
la, in via Fréjus. Io ero contrario, e avevo ragione perché fu un'esperienza devastante. Ma quando c'era bisogno le davo una mano: facevo i caffè, servivo ai tavoli».

Sua madre ritorna spesso nelle sue parole. Chi è lei? Un assessore mammone?

«Sono un uomo grato. Mio padre se n'è andato in Marocco quando avevo quindici anni, e anche prima non c'era mai, lavorava sempre. Mia mamma e mia nonna mi hanno insegnato che cos'è l'amore per un figlio. E poi mia mamma è una forza della na-

tura: pensi che i miei amici vanno a trovarla anche quando non ci sono».

Suo padre non si è più fatto vivo? Neppure quando lei ha cominciato a fare politica?

«Mio padre ha chiesto di vedermi alla fine dell'estate. Ricordo che mi ha chiamato il giorno in cui abbiamo avuto la conferma che mia moglie aspettava un bambino. Ho accettato: mi ha detto che era malato. E' morto qualche settimana dopo».

Quanto le è mancata una figura paterna?

«Non lo so. So che quando sei ra-

gazzo e non hai un padre sei come davanti a un bivio. O cominci ad avercela con il mondo, e pensi che tutto quello che ti succede è colpa di tuo padre che se n'è andato. Oppure capisci che non puoi fare affidamento sugli altri».

«Una se vuoi una cosa devi provare e provare finché ci riesci. Posso dire? In questo non avere un padre ti aiuta...».

E' vero che a scuola l'hanno bocciata?

«Sì, in terza liceo scientifico, al Cattaneo».

Com'è andata?

«Da ridere. Hanno pensato che durante le vacanze non avessi studiato. Credo che vo-

lessero darmi una lezione. Non ero uno studente modello, mi davo da fare solo negli ultimi due mesi. Il Cattaneo ha compiuto trent'anni qualche mese fa. Mi hanno invitato, al preside ho detto che è troppo facile colpevolizzare i ragazzi che non ce la fanno. Magari portano a scuola le difficoltà che hanno a casa».

Mai avuto problemi «politici» quando studiava?

«No. Solo una volta all'Università. Mi ero candidato in Comune e aveva vinto Castellani. Il professore dice che quello era un "giorno di libertà", che "avevamo respinto la minaccia del centrodestra". Io alzo la mano: guardi che non è bello fare propaganda in aula».

E lui?

«Risponde stizzito: "Ne parleremo in un altro momento". E io: basta che non ne parliamo all'esame...».

Non mi dica che la boccia...

«No. Però mi diede solo 29».

Lei si è sposato in chiesa. E' cattolico praticante?

«Da ragazzo andavo dai salesiani: la mia parte l'ho già fatta. Ma quando ho paura entro in una chiesa e prego».

Si dice che lei faccia collezione di rosari, è vero?

«Sì, adesso ne ho anche uno in tasca. Vede, me l'ha portato un mio amico che è stato da padre Pio».

Si dice anche che lei facesse collezione di fidanzate. Vero anche questo?

«Ho fatto quello che fanno tutti i ragazzi... Ma di una cosa sono contento: sono rimasto amico delle mie ex. Ci raccontiamo la vita, gli affetti. Se sei una persona vera non puoi chiudere le porte per sempre».

Sia sincero, che ne pensa del «bunga bunga» del suo leader Berlusconi?

«Devo proprio rispondere?».

Sarebbe bello.

«Allora rispondo che la politica nazionale dovrebbe star fuori dalla campagna per il sindaco...».

[1-continua]

# Marchionne apre ai sindacati «Un incontro sull'ex Bertone»

→ Per sciogliere il nodo ex Bertone, Sergio Marchionne giocherà anche l'ultima carta: un incontro finale con i leader dei sindacati confederati comerichesto dai segretari generali di Cisl e Uil Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti. Il faccia a faccia, al quale dovrebbe partecipare anche il numero uno della Cgil Susanna Camusso e i rappresentanti confederati dei metalmeccanici, dovrebbe tenersi nei primi giorni della prossima settimana, non appena l'ad del Lingotto rientrerà in Italia dagli Stati Uniti. I lavoratori, invece, faranno il punto martedì prossimo in assemblea.

Intanto ieri sono tornati a riunirsi i delegati della fabbrica di Grugliasco, che hanno ribadito la volontà di indire un referendum tra i lavoratori, ma a patto che l'azienda presenti il testo di un accordo su cui far esprimere i 1.100 addetti. La Fim ha detto che «ci sono le condizioni per indire un referendum», mentre la Fiom ha smentito che manchi l'autorizzazione del ministero per garantire la cassa integrazione ai lavoratori. Il segretario generale del sindacato, Maurizio Landini, ha fatto sapere che l'organizzazione impugnerà gli accordi di Pomigliano e Mirafiori e che ricorgerà al Tribunale di Torino per renderne nulli gli effetti. E nonostante l'apertura sull'incontro pare chiaro che, di fronte a un simile atto, sarà difficile che l'azienda faccia un passo indietro per la ex Bertone, dove ha proposto di applicare lo stesso contratto di Pomigliano. Non si tratta di quello approvato dalla maggioranza dei lavoratori, ma dell'intesa successivamente siglata a livello nazionale senza la Fiom lo scorso dicembre, e che entrerà in vigore il primo gennaio 2012, alla scadenza

del contratto nazionale dei metalmeccanici firmato da tutti i sindacati nel 2008, e di quello successivo, non siglato dalla Fiom, datato 2009.

Secondo Giorgio Airaud, responsabile Auto della Fiom, l'ipotesi di testo proposto per la ex Bertone, dopo Pomigliano e Mirafiori, rischia di diventare «la terza eccezione che conferma la norma», vale a dire il nuovo contratto nazionale dell'auto scritto dalla Fiat al di fuori da Confindustria e dagli accordi del 1993 sulla rappresentanza sindacale. Per Airaud, si va avanti «a secessioni» e si

potrebbe addirittura arrivare a un tacito accordo dei lavoratori per l'applicazione delle nuove norme. Anche su questo si baserà la battaglia legale.

Non ci dovrebbero essere problemi per la cassa integrazione: «Dopo una verifica al ministero del Lavoro - hanno detto ieri Airaud e Federico Bellono, segretario della Fiom torinese - ci risulta con certezza assoluta che la cassa integrazione per i lavoratori ex Bertone è stata autorizzata e sarà firmata entro uno o due giorni».

[a.l.ba.]

12

sabato 16 aprile 2011

CRONACA QUI

6/4

12

CRONACA

MESSAGGIO AGLI INSEGNANTI

## Nosiglia: «La scuola privata ha lo stesso valore di quella pubblica»

Un appello al lavoro sinergico, tra scuola, parrocchie, oratori e le famiglie degli studenti, da porre al centro dell'attenzione, senza distinzione tra scuole pubbliche e private. «La scuola paritaria non è più considerata un'altra realtà rispetto alla scuola pubblica, ma ne è un segmento di pari dignità e valore, chiamata a svolgere in sinergia con la scuola statale il suo specifico apporto al sistema pubblico scolastico nazionale. Il traguardo di questa effettivo riconoscimento, anche sul piano finanziario, resta una delle priorità se si vuole veramente completare la riforma in atto». Il messaggio lanciato ieri agli insegnanti e agli educatori dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, si è concentrato solo nel finale sul tema della scuola paritaria, favorendo al dibattito in corso gli argomenti che più

stanno a cuore alla diocesi. «Malgrado le sempre minori risorse di cui dispongono vedo che la gli uomini e donne che operano nella scuola a tutti i livelli si impegnano a mantenere in campo tante iniziative e progetti di valore formativo e culturale che ne garantiscono la funzione e il servizio - ha spiegato Nosiglia -. Non mancano i problemi certamente e voi ne portate la fatica ogni giorno anche se la vostra qualificazione ed esperienza sono certo vi aiuta insieme alla collaborazione con i docenti e il personale amministrativo e gli stessi alunni». Una vera e propria «emergenza educativa» secondo l'arcivescovo in un mondo che «è cambiato in modo tumultuoso e rapido».

[en.rom.]

Un dormitorio  
da ristrutturare

Marco Borgione  
Assessore comunale  
all'Assistenza

IN merito all'articolo comparso su Repubblica sulla chiusura del dormitorio di corso Tazzoli voglio precisare alcune cose.

Da anni l'amministrazione comunale sta lavorando secondo un piano complessivo di ristrutturazione e di qualificazione delle strutture di accoglienza gratuite dedicate alle persone senza dimora prive di reddito e a rischio di grave emarginazione. A fronte dell'esigenza di chiudere temporaneamente alcune strutture per poter attuare lavori di ristrutturazione e di chiudere definitivamente altre strutture prefabbricate, collocate in siti non idonei (come il dormitorio di Strada Castello di Mirafiori) si è attuato, a partire dal 2009, un piano di incremento dei posti letto.

Con particolare riferimento a Corso Tazzoli si precisa che la chiusura del dormitorio è stata attuata contestualmente all'ampliamento dei posti letto nella Casa di Ospitalità di Via Carrera 181. Infatti i 18 ospiti di Corso Tazzoli 181 sono stati trasferiti, a partire dal 1 aprile 2011, in Via Carrera 181, recentemente ristrutturato. Anche la struttura di via Ghedini sarà riconvertita in un luogo più appropriato per l'accoglienza abitativa espressa dall'utenza fragile ed anziana. Il dormitorio è una risorsa di primo contatto, ma in nessun modo può costituire una risorsa abitativa definitiva.

Allarme delle cooperative sociali per i tagli del ministero

## Servizi nelle scuole "400 posti a rischio"

QUATTROCENTO posti di lavoro. È quanto costerà alle cooperative l'ultima sforbiata del ministero dell'Istruzione alle spese per tenere pulite le scuole. A fare i conti ci hanno pensato Confcooperative e Legacoopsociali, che lanciano l'allarme e sottolineano come quei 400 dipendenti costituiscono il 40% della forza lavoro oggi impegnata nelle pulizie scolastiche. In loro soccorso si sta però muovendo la Regione: «Confermeremo nel 2011 lo stesso contributo dell'anno scorso, pari a 1,5 milioni, a sostegno delle attività dei servizi nelle scuole», annuncia l'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto.

Un aiuto a società in cui, spiega Guido Geninatti di Confcooperative Torino, «il 45% del personale è costituito da lavoratori svantaggiati, per i quali è difficile trovare una collocazione». Per Anna Di Mascio, responsabile di Legacoopsociali Piemonte, «l'esperienza delle coop sociali che operano in Piemonte è unica, ce

ne sono 170. Ed è assurdo che ci sia da una parte un ministero dell'Istruzione che taglia e dall'altra un ministero del Lavoro costretto poi a intervenire spendendo in ammortizzatori sociali». Eppure, fanno notare i due esponenti, gli investimenti per

**Porchietto assicura  
l'intervento della  
Regione: daremo  
un milione e mezzo  
anche nel 2011**

l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate, come quelle che prestano servizio nelle cooperative di tipo B, hanno un'importante ricaduta economica consentendo alle fasce deboli un'integrazione dignitosa al lavoro e allo stesso tempo permettono all'ente pubblico di diminuire i costi assistenziali.

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nosiglia incontra i dirigenti scolastici e indica come prioritaria il riconoscimento del traguardo anche sul piano finanziario

## "Alla paritaria stessa dignità della pubblica"

R IUNITI nel centro congressi del Santo Volto ci sono oltre duecento presidi delle scuole pubbliche e cattoliche di Torino. L'arcivescovo Cesare Nosiglia ascolta le loro preoccupazioni, i timori legati alla carenza di fondi e ai tagli ministeriali. Poi tocca alui concludere l'incontro. Lo fa con un lungo discorso in cui spiega che «malgrado le sempre minori risorse di cui dispongono vedo che chi opera nella scuola si impegna a mantenere tante iniziative e progetti che ne garantiscono la funzione e il servizio». E in cui non si sottrae alla difesa della scuola paritaria, che «non è più considerata perché

mai lo è stata una scuola privata, un'altra realtà rispetto alla scuola pubblica, ma ne è un segmento di pari dignità e valore».

Non solo. Nosiglia sostiene che «il traguardo di questo effettivo riconoscimento, anche sul piano finanziario, resta una delle priorità se si vuole completare le riforme in atto». Per l'arcivescovo «la partecipazione della scuola paritaria al processo educativo è un diritto di libertà e di democrazia, che persegue quella via di sussidiarietà esplicitamente indicata dalla nostra Costituzione». E poi, aggiunge il responsabile dell'arcidiocesi di Torino, «le difficoltà che su questo ambito permangono,

soprattutto sul piano del sostegno finanziario, dipendono da tanti fattori, non ultimo dalla mancanza di una cultura della parità».

Ma la mancanza di risorse riguarda anche la scuola pubblica. E Nosiglia lo mette in evidenza: «Di fronte all'attuale crisi economica tutta la scuola soffre per carenza di fondi necessari al suo buon funzionamento, eppure una politica giusta e saggia non può non investire nell'istruzione, pena un declino culturale e sociale che avrebbe conseguenze molto gravi su tutto il Paese».

(ste.pa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica  
16/4  
XVII

L'arcivescovo

# “L'istruzione paga la miopia della politica”

MARIA TERESA MARTINENGO

Quando si dice che Torino sa creare contatti costruttivi tra mondi diversi, si fotografa una realtà che attiva energie. Così l'incontro - inedito - voluto dall'arcivescovo Cesare Nosiglia con i dirigenti scolastici di tutte le scuole, paritarie e statali, ha avuto questo significato: attivare energie e avviare un dialogo non scontato. Alla fine della mattinata al centro congressi del Santo Volto, tutti i dirigenti hanno accolto

la proposta di don Bruno Porta dell'Ufficio Scuola della diocesi di organizzare in ottobre una «Settimana della scuola»: di tutta la scuola pubblica, statale e paritaria.

Dopo i saluti del direttore scolastico regionale Francesco De Sanctis e del provveditore Alessandro Militerno, e le testimonianze dei presidi, Nosiglia ha proposto un'ampia riflessione a partire dal documento dei vescovi sull'emergenza educati-

va. «Ritengo che la scuola - ha detto l'arcivescovo, che stamane visiterà il Darwin - rappresenti una delle frontiere più importanti e decisive su cui si affrontano tanti complessi problemi della nostra società, ma anche attraverso la quale si tende ad affrontarli e risolverli». Ancora: «Malgrado le sempre minori risorse di cui disponete vedo che siete impegnati a mantenere in campo tante iniziative e progetti di valore. Non mancano i problemi e voi certo ne portate la fatica ogni giorno».

L'arcivescovo ha poi toccato il tema della scuola paritaria come servizio pubblico. E l'ha fatto con uno stile nuovo.

Ignor Cesare Nosiglia

«La scuola paritaria è un segmento della scuola pubblica di pari dignità e valore. Il traguardo di questo effettivo riconoscimento, anche sul piano finanziario, resta una delle priorità se si vuole veramente completare la riforma in atto. Ma le difficoltà restano per la mancanza di una cultura della parità, che stenta a decollare e che dobbiamo far

crescere. Naturalmente - ha aggiunto l'arcivescovo - questo comporta che la scuola sia posta al centro dell'im-

**LA PROPOSTA**  
«Facciamo insieme  
una Settimana  
della scuola»

pegno economico, politico e finanziario del Paese, tenendo presente che più cresce l'investimento nella formazione e più aumenta il Pil nazionale e lo sviluppo. Quella attuale è una politica miope, va nella direzione opposta».

Tommaso De Luca, presidente dell'Asapi, l'associazione delle scuole autonome statali, ha raccolto le impressioni dei colleghi: «È stato un invito molto apprezzato: l'arcivescovo ha dimostrato di capirci. La diffidenza che poteva esserci di fronte a certe istanze delle paritarie è stata dissipata quando ha parlato di miopia. Evangelicamente, per l'arcivescovo siamo tutti fratelli».

TI T2PRCV

# Ex Bertone, in arrivo i soldi della cassa

## I dubbi di tutti i delegati di fabbrica: referendum su quale testo?

STEFANO PAROLA

**A**LMENO il problema della cassa integrazione pare destinato a risolversi. Nell'incontro di giovedì la Fiat aveva spiegato ai rappresentanti delle Officine automobilistiche Grugliasco (la ex Bertone) di essere in attesa del decreto ministeriale sulla seconda tranche di cassa straordinaria e di non essere più in grado di anticipare i soldi ai 1.100 dipendenti. Ieri la Fiom ha fatto alcune verifiche: «Ci risulta - spiega Giorgio Airando - che il decreto sia alla firma del ministro e che quindi in un paio di giorni la situazione si sbloccherà. Curioso che un'azienda con un flusso di cassa come la Fiat non sia in grado di anticipare qualche milione di euro: C'è stato un utilizzo strumentale di questa vicenda».

Ieri i delegati sindacali delle Oag in quota Fiom, Fim e Uilm hanno

comunque deciso di chiedere un incontro urgente con l'Inps e con l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto. Hanno anche indetto per martedì un'assemblea di fabbrica in cui renderanno con-

IN MAFANTI

La riunione tra i delegati della Bertone e i dirigenti della Fiat dell'altro ieri all'Unione industriale di Torino conclusosi con un nulla di fatto

applicato il contratto collettivo specifico di primo livello siglato il 29 dicembre 2010 da Fiat e Fim, Uilm, Fismic, Ugi e Quadri, in quanto del tutto idoneo a sostituire il contratto nazionale dei metallmeccanici». Per il segretario della Fim Torino, Claudio Chiarle, non ci sono dubbi: «L'azienda ha indicato quale il contratto che sarà applicato e negli incontri precedenti ha illustrato le specificità dello stabilimento. Siamo quindi nelle condizioni di andare alla consultazione». Per la Fiom, invece, lo scenario è un altro: «Non si capisce su cosa si debbavotare - denuncia Airando -. Siamo di fronte a una lenta secessione di Fiat da Confindustria mirata a costruire un contratto nazionale su misura. Fiat fa riferimento al secondo accordo di Pormigliano, che non è stato mai votato da nessun lavoratore e che prevede la scomparsa dell'attuale sistema di rappresentanza».

quale consultare i lavoratori».

Giovedì i dirigenti del Lingotto si sono limitati a consegnare ai sindacati un foglio privo di interazioni in cui spiegavano che «dal 1° gennaio 2012 ai lavoratori sarà

Bilancio degli ultimi tre anni  
**Le multinazionali hanno creato 1.600 nuovi posti**

**S**ONO 23 le aziende, italiane ed estere, che si sono insediate in Piemonte negli ultimi tre anni, hanno investito circa 730 milioni creando oltre 1.600 nuovi posti di lavoro: è quanto emerso dal convegno «La Provincia e le multinazionali» promosso da Ceipiemonte e dalla Provincia di Torino. Le multinazionali presenti sul territorio provinciale sono 340 e salgono a 560 a livello regionale. Un'indagine, svolta su un campione di 50 imprese, ne ha monitorato le esigenze. L'86% delle aziende ha manifestato il bisogno di servizi specifici per ottenere le autorizzazioni a insediarsi, mentre la stessa quota richiede servizi per la formazione. Per l'82% è importante la ricerca e selezione del personale e oltre l'80% delle imprese riterrrebbe utile poter contare in Piemonte su un punto di riferimento unico per accedere ai servizi di cui necessitano.

# Tnt, commissariate per mafia le filiali milanesi dell'azienda

**D**ALLA magistratura milanese, che da mesi sta indagando sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nelle succursali lombarde della Tnt globalexpress, arriva una notizia che per l'immagine e per le attività della multinazionale con il cuore e con il quartier generale a San Mauro Torinese. La sezione misure di prevenzione del tribunale ha tolto al colosso delle consegne e dei recapiti la gestione di sei filiali di Milano e hinterland, per sei mesi, prorogabili a dodici. I coordinatori delle agenzie finite nel mirino, accusati di aver "agevolato l'attività di soggetti indagati per associazione mafiosa", saranno sostituiti dai commissari giudiziari. Al termine del periodo sotto "tutela", di qui a ottobre o a aprile 2012, si verificherà se siano state o meno ripristinate procedure aziendali corrette. E si deciderà di conseguenza, scegliendo tra due pos-

sibili opzioni, opposte: la confisca oppure la restituzione alla casa madre delle sedi bonificate. Da Tnt, in queste settimane impegnata in prima linea nelle

iniziative legate ai 150 anni dell'unità d'Italia, il commento all'evolversi della situazione giudiziaria è affidato a uno strumento comunicato: «In rapporto

alle azioni intraprese dall'autorità giudiziaria non possiamo fornire alcun commento. Siamo attualmente verificando il merito delle decisioni prese e

**La multinazionale che ha sede a San Mauro: "Daremo la nostra massima collaborazione"**

**LA SEDE**

Un deposito di Tnt  
La multinazionale  
ha la sede a San Mauro  
Torinese

(1 pl.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Camusso**

## ‘Ex Bertone, la Fiat confermi l’investimento’

«QUANDO l'azienda convoca un incontro è costume prima di tutto ascoltare cosa voglia dire. E' utile che la Fiat si attivi a costruire un'ipotesi di lavoro per la ex Bertone che confermi l'investimento e sia rispettosa della storia dello stabilimento e delle condizioni dei lavoratori». Lo ha detto Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, parlando dell'incontro di domani con l'ammini-

stratore delegato della Fiat, Sergio Marchionne, sull'investimento alla ex Bertone.

«La nostra proposta - ha detto Camusso a margine di Biennale democrazia, a Torino - è che non ci possano essere sanzioni ai lavoratori e limitazione dei diritti. Sul resto bisogna discutere. Se devo rivolgermi alle altre organizzazioni sindacali dico che c'è un tema che si chiama libertà sindacale ed è stato messo in discussione negli accordi precedenti. E' una questione che va superata».

# L'auditorium e la periferia nel futuro della Biennale

## La kermesse ha raggiunto quota 50mila presenze

SARA STRIPPOLI

CON rimpianto e con le battute esilaranti di Antonio Albanese («Se a Torino c'è una lista Bunga Bunga vuol dire che siamo alla fine»), la città dice arrivederci «Biennale Democrazia» e sono già molti quelli che chiedono più giorni, più spazi e anche piazze per incontri open air se il clima lo permetterà. I 35 mila del 2009 sono cresciuti fino a 50 mila, un record atteso, una conferma di cui nessuno dubitava. In questi cinque giorni piazza Carignano è diventata un salotto all'aperto, il luogo di ritrovo dove protagonisti e cittadini, relatori e studenti si sono fermati per scambiarsi impressioni e commentare gli argomenti. E il presidente Gustavo Zagrebelsky per il popolo della Biennale ha conquistato lo status di star. «Volevo ringraziarla per questa incredibile manifestazione, siamo pronti ad incatenarci per difenderla», le parole di una fan che gli è andata incontro ieri pomeriggio per stringergli la mano prima del "dialogo socratico" con Luciano Canfora.

Ancora una volta un «tutto esaurito», lo sguardo rassegnato dei tanti che non sono riusciti ad entrare, una piccola folla davanti al maxi schermo per seguire «questo affascinante salto nel buio», come lo definiscono i due relatori. Poco prima una vigilessa gli aveva chiesto un autografo sul programma per il figlio che studia giurisprudenza all'Università di Torino ma vuole andare a lavorare all'estero. «Incredibile professore che questo accada a tanti giovani, ma

**Zagrebelsky:**  
"Il successo è  
la prova che esiste  
un'esigenza  
di impegno civile"

**Due le richieste  
del pubblico:  
un calendario più  
lungo e dibattiti  
anche all'aperto**

l'alternativa qual è, augurarsi che cresca il numero dei divorzi?».

Pochi minuti per una sintesi finale. «L'entusiasmo che abbiamo visto in questa seconda edizione conferma che esiste un'esigenza di impegno civile, di approfondimento. Anche e soprattutto per i più giovani che non avevano avuto prima occasioni per affrontare temi collettivi e adesso scoprono un nuovo modo per riflettere. È questo l'aspetto più sorprendente», commenta Zagrebelsky.

Felice che siano i cittadini ad insistere che Torino non rinunci a questa manifestazione, disponibili persino ad un'autotassazione se i tempi difficili dei tagli dovessero rinnovare le preoccupazioni.

Molti complimenti per il lavoro di Angela La Rotella. «Fra due anni speriamo che si aggravi l'Auditorium - dice la direttrice di Biennale Democrazia - d'altronde la collaborazione con la Rai è già attiva e Minoli realizzerà una puntata su queste giornate». Forse con il prossimo sindaco sarà possibile esportare la Biennale anche in periferia, è l'augurio di La Rotella.

Tutti i numeri di questa edizione 2011 confermano il successo. Ottantamila programmi stampati, un totale di 250 ore di programmazione per 150 incontri in calendario, 200 protagonisti, fra ospiti, relatori e moderatori e 200 giornalisti accreditati. Anche il web ha fatto la sua parte: centomila pagine Internet dedicate alla manifestazione, mentre la pagina di facebook ha raccolto oltre 5 mila contatti.



Lucento

# Casa Serena, dopo 8 anni è una realtà

La struttura  
diventerà anche  
un grande polo  
socio assistenziale

PAOLO COCCORESE

Finalmente dopo otto anni di attesa Casa Serena ha aperto ufficialmente le sue porte al quartiere di Lucento. Ieri alla presenza del sindaco Sergio Chiamparino si è svolta la cerimonia d'inaugurazione della residenza per anziani di corso Lombardia. Dopo la chiusura dettata dagli interventi di bonifica dell'amianto e a quasi sei mesi di ritardo da quanto promesso è stato festeggiato il varo di una struttura che si candida a supera-

re il semplice status di casa di riposo. Casa Serena, infatti, nei progetti diventerà un grande polo delle prestazioni socio-assistenziali del quartiere.

L'attesa di nonni e nonne di Lucento è terminata con il taglio del nastro ad opera di una delle prime ospiti della nuova struttura. Dopo l'apertura parziale di gennaio, gli anziani del quartiere che da mesi assediavano il cantiere hanno coronato il desiderio di conoscere la rinnovata casa di riposo. Nei cinque piani di edificio saranno accolti 170 ospiti con 96 posti per persone non autosufficienti (Rsa), 60 per quelle in condizione di parziale autonomia (Raf) e quattro destinati a residenze temporanee.

La riapertura di Casa Serena s'inserisce in un piano d'intervento della Città che prevede l'aumentare dei posti letti of-

ferti sul territorio grazie alla collaborazione tra pubblico e privato. La struttura di corso Lombardia è stata affidata con una concessione cinquantennale ad un consorzio composto da cooperative sociali e istituti finanziari emiliani che si sono impegnate in un investimento di 11 milioni di euro.

«Un accordo che permette di accrescere l'offerta dei servizi e limitare il peso sul bilancio» dice il sindaco Chiamparino.

«Questo sarà uno spazio aperto al territorio» aggiunge l'assessore alle politiche sociali Marco Borgione. Casa Serena, infatti, oltre a proporsi come centro per le attività sanitarie di domiciliarità della circoscrizione, offrirà nuovi spazi al quartiere. Un grande giardino, un ristorante, un teatro e non solo. Da maggio nelle palestre saranno inaugurati alcuni corsi di ginnastica dolce, ballo e discipline orientali gestiti dalla Uisp.

Il ministro Gelmini

## SCUOLA PUBBLICA

### “Fondi record: no ai contributi obbligatori delle famiglie”

FLAVIA AMABILE  
ROMA

Ancora una volta il ministro dell'Istruzione lo ripete: le scuole non hanno alcun diritto di chiedere contributi alle famiglie in forma obbligatoria. Dopo la campagna condotta da «La Stampa» il ministero sta costituendo con l'aiuto del sito Skuola.net uno sportello dove inviare le segnalazioni dei contributi chiesti indebitamente per poterli verificare e per chiedere agli Uffici Scolastici Regionali di intervenire contro le scuole.

Sono aumentate di 685 milioni di euro le risorse a disposizione delle scuole statali. In particolare 223 milioni in più sono andati per il funzionamento, 41 milioni in più per gli straordinari resi dai docenti per le supplenze, 191 milioni per il miglioramento dell'offerta formativa, 230 milioni di finanziamento straordinario per debiti precedenti.

Dunque nulla è dovuto dalle famiglie se non per liberalità finalizzate all'innovazione tecnologica, edilizia scolastica (di competenza degli Enti Locali), miglioramento dell'offerta formativa. Nel 2011 il Miur mette complessivamente a disposizione per il fondo di funzionamento

685

milioni

I fondi  
aggiuntivi  
stanziati  
a favore  
della scuola  
pubblica

LA STAMPA  
SABATO 16 APRILE 2011

Cronache | 23

delle scuole 774 milioni di euro, il massimo storico mai raggiunto negli ultimi quattro anni, sottolinea il ministro. In particolare, i 774 milioni di euro per le 10.480 scuole statali per il 2011 saranno così ripartiti: 132 milioni di euro per le spese di funzionamento/didattiche; 300 milioni di euro per acquisti di servizi che non possono essere resi dal personale accantonato (carenze di collaboratori scolastici «bidelli») in circa 4.000 scuole; 321 milioni di euro per altre spese di funzionamento (Tarsu, Revisori dei Conti, integrazioni per

servizi esternalizzati etc.); 21 milioni circa del fondo cap. 1287. Nell'ambito di questo stanziamento, il Miur ha già erogato alle scuole 380,5 milioni di euro.

Per i finanziamenti per le supplenze, prosegue il Miur, dell'anno 2011 sono stati erogati, come acconto per questa voce di spesa, 303 milioni di euro. Intanto, con una sentenza il Tar ha accolto i ricorsi presentati da vari soggetti, Comuni e molti genitori relativi al personale scolastico per gli anni 2009-'10 e 2011.

[www.lastampa.it/amabile](http://www.lastampa.it/amabile)